



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.
 — Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Corrispondenze.

Carissimo Direttore,

Mi recai, come già le scrissi, ai primi del mese testè decorso nella vicina Loreto, ed ebbi la fortuna di assistere alle annuali feste che vi si sogliono celebrare in occasione della Natività della Vergine. Non era la prima volta ch'io assisteva a tale solennità, ma quest'anno essa aveva per me un significato speciale in quanto che desideravo conoscere fino a qual punto la campagna contro l'autenticità del grande Santuario, già cominciata da parecchi anni, e fino ad oggi acutamente condotta, avesse trovato propizio il terreno nelle nostre buone popolazioni.

Ebbene, è doloroso dirlo, ma lo stolto affannarsi dei sedicenti amici della verità ha prodotto il suo frutto. Non più, come qualche anno fa, le migliaia di pellegrini stipantisi nell'angusta strada che conduce alla Basilica; non più le processioni salmodianti venute da lontani paesi; non i mesti canti dei Dalmati che sulla scalea del tempio, gridavano quasi in un lamento: « Maria ritorna a noi ». Ora la vasta piazza dai grandi porticati che ideò il Sangallo è quasi vuota, alle sacre cerimonie non assistono che pochi fedeli.

« Il popolo non ha più fede » — gridano i modernissimi riformatori — « noi glie la vogliamo restituire sfrondata dalle antiche superstizioni ». — Or che meraviglia che il popolo non abbia più fede se sono essi stessi che glie la tolgono defraudandolo di quanto ha fin qui avuto di più caro e venerato? Ma, grazie a Dio, se è vero che l'insensata campagna ha raggiunto almeno in parte il suo scopo, non è men vero che molti han voluto

e saputo resistere al torrente distruttore e questo specialmente tra le buone popolazioni del vicino Abruzzo occupate dai puristi di fanatismo, — io non so qual sia maggior fanatismo se quello di credere o quello di distruggere! — che ancora accorrono in buon numero a venerare la Vergine che i loro padri venerarono nei secoli andati.

Non può credere quanto commovente ed interessante sia l'assistere all'arrivo di questi devoti pellegrinaggi. Sono lunghe file di poveri contadini dalle faccie abbronzate, vecchi venerandi, giovani dalla erculea muscolatura, bionde e brune ragazze quali dall'aspetto fiero quasi virile quali dal profilo delicato che fanno pensare ai tipi ritratti nelle tele di Francesco Paolo Michetti!

E quanti *Aligi* e quante *Ornelle* fra quelle moltitudini salmodianti! — Precede di solito un gruppo di uomini che guidano la turba e intonano i sacri canti; seguono gli altri a due per due appoggiati ai *bordoni*, le donne colle ceste in testa in cui sono i doni o le provviste, molti colle caratteristiche *ciocie* gettate sulle spalle perchè, forse, han fatto voto a « Nostra Donna » di pellegrinare scalzati alla sua casa.

I pellegrini avanzano lentamente senza badare ai curiosi che assistono al loro passaggio disprezzandoli o deridendoli: avanzano cantando le lodi della Vergine fino alla scalea della basilica; prima di salire si prostrano e dopo un'ultima solenne invocazione entrano nel tempio a sciogliere il voto.

A tutte le ore è lo stesso commovente spettacolo: la mattina all'alba, e sotto la sferza cocente del sole di mezzogiorno, sempre si sentono echeggiare i cantici dei pellegrini. Anche la sera quando già la basilica è chiusa e l'antipatica popolazione di Loreto va a popolare le molte botteghe dei vinai, si ode levarsi dalla piazza della Madonna alto e

commovente il grido « Stella del Mare prega per noi ».

I sommi critici intanto, si studiano di tôrre anche a questi la fede!

Mi creda

suo

GUIDO ANTICI MATTEI

Recanati, 25 Settembre 1907.



Car.mo direttore,

Decisamente il « Mondragone » non accenna a finire! Quest'ultimo numero mostra più che mai virenti i segni di floridezza, vario e interessante com'è, delle bibliche sublimità di « Pax » (chi è?) e dall'epos Vergiliano di L. (ben noto!) fino alle gaie corrispondenze, tra le quali, con alta meraviglie ho scorto la mia lettera.

E mi ricordo, ora, il voto che tre anni fa, o lontananza di tempi vicini! esprimevo nel mio primo articolo, che noi potessimo consegnare, uscendo di collegio, il giornale « pieno di vita a quelli che sarebbero venuti dopo di noi » (1): si ricorda allora il sorriso degli scettici, signor direttore?

Ed ora, associandomi al desiderio di un collega, vorrei vedere subito all'opera, con l'ardore di chi comincia un compito, che per noi ormai è tramontato, i nuovi scrittori; ma giacchè vedo esposto in maniera così solenne agli occhi del pubblico il mio mezzo impegno, eccommi ancora a lei.

Mi era frullato in mente, dopo essermi invano stillato il cervello per trovare un soggetto a quest'ultimo articolo, avevo pensato, dico, d'intervenire « ex abrupto » nel sereno colloquio di E. e di M. e dire le tante e tante cose che mi bruciavano la lingua; ma nello stesso tempo ho pensato che potrebbero bruciare anche da le colonne del « Mondragone » e che per queste questioni di fuoco c'è tant'altra carta da ardere nel gran mondo... Mi lasci dirle intanto la penosa impressione che mi ha fatta la notizia della morte di Fronticelli. Non ci conoscevamo molto, ed anche di carattere, credo che fossimo assai diversi. Ma dopo la sua uscita di collegio seppi che lavorava per la buona causa, e ciò univaci nella distanza inconsciamente.

Adesso, è naturale, mi vien fatto di domandarmi: « Cosa avrebbe fatto se avesse vissuto? » e: Cosa potrò fare io? » Vedo l'ombra del dubbio levarsi dinanzi a me; non son certo di poter passare... Pensieri, come vede, non precisamente allegri e che non si aspetterebbero da chi su la soglia della vita dovrebbe esser pieno di speranze e illusioni spensierate « ma si assicuri pure, signor direttore, che io non poso a disilluso; posa che amano talvolta assumere taluni ex convittori. Ci vuol altro! Del resto io non posso perdere delle illusioni che non ho.

Sta bene, dico, volere e perseguire ostinatamente ciò che si vuole; ma il far castelli in aria colla

Cfr. « Mondragone » 2 Febbraio 1905 1. Num. Anno 1. Art. « I nostri predecessori

fantasia e non muovere un dito nella pratica è, checchè se ne dica, una malattia dello spirito, la quale... ma eccomi divenuto di pessimista, di punto in bianco moralista, il che in certi casi non è meno affliggente... Santo Dio, che vuole d'altra parte che io le dica?

Siamo in campagna come tutti gli altri anni, e non mi accorgerei nemmeno d'essere, come dire, entrato in questo rispettabile posticino che chiamano mondo, se non fosse appunto questo fervore d'una gran vita interna, che non potendosi ancora sfogare in azione mi fa lamentare o predicare secondo i casi.

Cosa faccio? mi chiede.

Aspetto; aspetto che venga l'ora di prendere le armi al reggimento costi, di Roma e dopo un anno le altre armi, non meno pesanti a manovrarsi nella milizia della vita, dall'Università, su « fino a dove »?

Lo sa Dio solo. Intanto passo il tempo colla bicicletta, col cavallo (povera bestia! suo padrone minaccia di togliermelo e salvarlo dal duro mestiere di allenare un principiante inferocito), coi libri, ma non troppo, che un po' di sosta non fa male, e colle feste del Vignola, di cui la brava cittadina, qui, che gli diede il nome, celebra il centenario.

Abbiamo gran forastieri, esposizione (ho avuta l'imprudenza, enorme per chi sa le cose di esporvi delle... fotografie) festival, congressi, discorsi, ministro, pranzi e... sciopero di ferrovieri alla linea locale.

Già, e perchè guastarsene il fegato? Anche questa benemerita istituzione non potea mancare a dei festeggiamenti civili. Terminata questa attrattiva, non disprezzabile, in fondo, nell'uniformità della villeggiatura, viaggeremo di qui pel settentrione, col centro alla festa dell'arte che si svolge là nelle lagune. Poi speriamo di rivederci. Intanto mi saluti la colonia « villeggiante » a Mondragone.

Ho scritto al P. Vitelleschi per sapere dove acquistare quell'opuscolo, (ricorda? o sono due?) della limpida mente del P. Corsetti sulla scuola; ma temendo d'essere stato indiscreto, nel caso che le occupazioni non glielo permettessero, pregherei lei di farmelo sapere. A proposito... è lei o non è lei? Sono giunto fino alla fine della lettera, senza sapere se parlavo al direttore, che ben conosco, o al nuovo che nella sua lettera mi preannunziava venturo. Del resto ciò non guasta.

I miei ossequi a quel che sia, anzi a tutti e due. Mi creda, mi credano in ogni caso

l'aff.mo.

VINCENZO FANI.

Dopo l'accademia di canto.

— Io la invidio, signor tenore.

— Oh! grazie; e sa? stasera non avevo proprio tutta la mia voce.

— Ma, veda, non è la sua voce che invidio è il suo..... coraggio.

Gentilissimi Collaboratori,

Vi ringrazio vivamente dei felicissimi ed affettuosi auguri che in occasione del mio onomastico con gentile pensiero avete voluto inserire nel passato numero a mia insaputa.

Colgo quest' occasione per ringraziarvi ancora e di cuore della vostra valida ed assidua collaborazione prestata a vantaggio del giornale, il quale certamente senza di voi non avrebbe avuto quella florida vita di che ha goduto e più ancora quella benevola accoglienza che gli hanno sempre addimosttrato tutti gli abbonati e lettori.

Vi comunico che col presente numero debbo lasciare la direzione del « Mondragone » perchè chiamato dai Superiori altrove; però vi dò la bella notizia che prenderà la direzione del giornale il P. Vittorio Bovini, già noto a tutti sia per le sue molte doti e per la sua attività, sia anche perchè fu tra i primi collaboratori che fondarono il giornale. Egli saprà dare al « Mondragone » novella vita e maggiore sviluppo.

Gradite i miei più cordiali saluti.

Vostro affezionatissimo
GENNARO PENNACCHIO S. J.

Mondragone, 1 ottobre 1907.

La partenza del nostro Direttore e Prefetto il P. Gennaro Pennacchio

Un altro vuoto noteranno i nostri compagni al loro ritorno in collegio. L'instancabile P. Pennacchio, che ben si merita questo titolo per l'incomparabile sua attività, ha preso il volo per la Capitale, il giorno 1° d'ottobre per cominciare i suoi studi teologici. Nessuno di noi certo può dire d'aver mai visto il P. Gennarino colle mani alla cintola: se non stava in camerata, si poteva star sicuri che o quà o là qualche altra faccenda lo teneva occupato.

È stato egli che da 2 anni fino ad ora in qualità di Direttore ha curato non senza fatica il buon andamento e il miglioramento del nostro giornale; egli che, malgrado l'occupazione della camerata, si è prestato a fare lunghe ore di scuola coronate poi da ottimi risultati. Si può dire che non v'è parte alcuna di casa che non ricordi l'opera sua. Il teatro l'ha avuto ogni anno per buttafuori e direttore tecnico, l'osservatorio per collaboratore nel suo riattivamento, la Cappella per maestro delle cerimonie; il presepio per uno dei costruttori, gli orologi per loro regolatore.... che più? gli stessi fili elettrici hanno onde ripetere con lode il suo nome.

Tutti gli alunni e specialmente quelli della camerata dei grandi, dispiacenti di non averlo potuto salutare in corpo alla sua partenza, ringraziano pubblicamente il loro prefetto delle sue cure per loro e della cooperazione che in 5 anni di dimora ha dato per il buon andamento del Collegio

La partenza del fratel Krause

La partenza del P. Pennacchio fu preceduta da un'altra che come riuscì dolorosa per noi, così lo sarà per i nostri compagni; la partenza del Fratel Krause. Egli ora trovasi a Jesuiten-Kollegium in Kalksburg bei Wien, dove è stato mandato a causa della malferma salute.

Chi dei convittori di Mondragone non ha ammirato le rare virtù del Fratel Krause? A chi non è stato caro? Chi non si è permessa la confidenza di inginocchiarsi davanti a lui e chiedergli la benedizione, ovvero di baciargli la veste per vederlo tutto confuso schermirsi dagli importuni ragazzi, e sentirgli dire: « Via, via, sciocchezze »! Chi infine non lo ha visto affaticarsi per provvedere un pò d'elemosina per i molti poverelli che accorrono al nostro collegio? Certo i suoi fratelli hanno perduto in lui un modello d'osservanza religiosa, i convittori un caro confidente, i domestici uno vigilante custode e i poveri un amoroso padre.

Inviando al caro fratello mille cordiali saluti, gli esprimiamo unanimi il desiderio che torni presto tra noi.

CRONACA

— Il Convegno Cattolico del Lazio. — « Bello! bello! veramente ben organizzato e meglio riuscito! Non aspettavamo cosa simile » furono le parole che spontaneamente ci uscirono dal labbro quando narrammo a chi ce ne fece richiesta la nostra impressione del Congresso Cattolico del Lazio a Frascati.

Ci immaginiamo che molti dei nostri lettori ne avranno già letto per disteso la relazione nel Corriere d'Italia, ma pure, siccome una buona parte di essi non leggono (e fanno bene) altri fogli periodici che il nostro giornale, ne diremo qui due parole anche perchè della cosa consolante al cuore di tutti i cattolici siamo stati testimoni oculari.

Gli intervenuti furono oltre 3500, superando così l'aspettazione. Frascati aveva preso un aspetto oltremodo festoso quale non si vede neppure nelle grandi solennità dell'anno, quando molti divertimenti attirano alla cittadina gli abitanti dei castelli vicini. Si vedeva che in mezzo a quel popolo regnava non la sete dei sollazzi ma lo spirito di Dio.

Le associazioni che giungevano o da Roma o dai Castelli, accolte con fragorosi applausi, presero posto nel grande piazzale di Villa Patrizi per assistere alla S. Messa celebrata in mezzo ad una moltitudine di bandiere; terminata la quale si procedè alla benedizione della bandiera del Ricreatorio di S. Filippo, e ne fu padrino il nostro Bernardino Filiziani! Dopo il fervorino dell'avv. Pierantoni prese a sfilare il corteo composto di circa 90 associazioni ciascuna colla relativa bandiera, e si diresse verso il Politeama, tutto messo a festa. Qui la folla inaspettata, e tale che più d'un terzo del corteo rimase di fuori, ci impedì d'entrare. Sappiamo che il nostro Sig. Costanzo Montani esordì il comizio e che più e più volte fu fragorosamente applaudito; parlò poi il

comm. Tolti acclamato presidente, dietro proposta del Montani. Segui la lettura delle adesioni di molti sindaci, deputati, comitati, persone altolocate, aristocratici, ecc.

Parlò prima il Dott. Cingolani, quindi l'Avv. Alessandri, l'avv. Pozzi, l'avv. Pierantoni, il cav. Grossi Gondi; e, terminata l'esposizione degli ordini del giorno si diede lettura (stando tutti a capo scoperto in piedi) del telegramma da inviarsi al S. Padre, lettura seguita da un prolungatissimo applauso e da grida di « Viva Pio X! Viva la Chiesa Cattolica! » Fu un momento di entusiasmo incredibile.

Nel cortile dei Francescani ebbe poi luogo il banchetto di oltre 500 commensali con brindisi, acclamazioni, discorsi, e inno Pontificio ripetuto più volte.

La solenne manifestazione non fu turbata da alcun incidente.

Vadano i nostri rallegramenti e le nostre lodi all'esimio architrucino prof. Arnaldo Mecozzi che si bene soddisfece all'incarico di provvedere al banchetto, nè si perse d'animo al sopraggiungere di un maggior numero di commensali: e vadano i rallegramenti e le lodi al nostro computista Sig. Costanzo Montani, presidente del Circolo « Studio ed Arte » che in quella circostanza si mostrò zelatore ardente della buona causa e valente oratore.

— Il « raid » Pechino - Parigi. — Il giorno 29 Settembre alcuni di noi accompagnati dal P. Ravel si recarono ad Albano per la conferenza che il Prof. Giuseppe Pennesi tenne nella grande sala del Comune sul lunghissimo itinerario della corsa automobilistica dell'on. Borghese, illustrandolo con magnifiche proiezioni. La sala era gremita di popolo accorso anche da Roma e dai Castelli Romani.

— La sala verde. — Grazie alla premura del Padre Ministro si è terminato di porre in assetto la sala verde che cominciò a migliorarsi fin dall'anno passato. Adesso un bel tappeto avana copre tutto quanto il pavimento e sopra quello stanno altri nuovi tappeti più piccoli ad ogni tavolo e divano. Con ciò, oltre che all'estetica, si è provveduto ad allontanare il freddo che nei mesi dell'inverno si faceva sentire assai crudo specialmente in quella sala.

— Remigio. — Per opera di Remigio hanno cambiato aspetto il refettorio dei grandi, il refettorio dei piccoli e le pareti della grande scala. Il primo ha adesso un colore più chiaro con un riuscitissimo zoccolo di marmo di Carrara; il secondo, abolite le grandi fasce turchine riflette meglio la luce per i colori più delicati; le pareti della scala sono state rinnovate quasi completamente, mantenendo però le stesse tinte.

— Sgombro dello studio. — Ahi! ah! I camerieri con a capo Menicuccio, terminato l'ordinamento del dormitorio, hanno sgombrato lo studio dai lunghi banchi delle scuole serviti per gli esami di Luglio. I tavolini messi a nuovo dal falegname sono pronti a riceverci, i lumi già collocati al loro posto sono pronti ad illuminarci nelle lunghe serate dell'inverno che s'avvicina. Tutto dice che stiamo allo sgocciolo delle vacanze e che cammina verso di noi a tutta velocità il nuovo anno scolastico.

— Povere bestie! — Facciamo le nostre più sentite condoglianze al R. P. Ministro per la morte immatura violenta di due graziosissimi pavoncini. Povere bestie!

Quis fuit horrendos primus qui protulit enses (1)
contro gli uccelli sacri alla dea Giunone?

Quam ferus et vere ferreus ille fuit!

(1) enses in questo caso significa fucile.

— In automobile. — In automobile? Sicuro: c'è forse qualche cosa da ridire? Che niente niente vi siamo stati a spese vostre? Dunque zitti e leggete.

Il giorno dei SS. Angeli Custodi, 2 Ottobre, vennero da Napoli in Collegio in automobile i due piccoli Sanfelice accompagnati dal Marchese loro padre e dalla sua signora. Noi ci recammo loro incontro per dare il benvenuto, e fu appunto allora che la Signora Marchesa, vedendoci tutti lì intorno, con isquisita gentilezza ci offerse di fare un giretto. Che avreste fatto voi altri a un invito di simil genere? Nient'altro certo che quel che facemmo noi, salire cioè in un attimo quanti potevamo entrare nella splendida vettura e accomodarci alla meglio. L'automobile, della forza di 40 cavalli, si mosse; la sirena, messa in attività dal piede del piccolo Francesco, mandò un gemito tremendo, e giù pel vialone in un baleno. Dove si va? fu la domanda del nostro prefetto; e tutti in coro: a Frascati. In seguito a tal decisione si voltò verso il viale dei cipressi, uscimmo per cancello, e via per la strada che mena a Capo Croce; di lì su di corsa verso Frascati. Eravamo quasi tutti senza berretto, ma che potevamo temere? chi avrebbe osato sbarrarci la via o pigliarci a torzate? volavamo come rondini lasciando indietro il *profanum vulgus*..... Tutti si voltarono verso di noi, molti ci salutarono, molti ma molti di più, risero. Non ci curammo di loro, solo il P. B....., che stava in berretta, pensò bene nascondersi in fondo alla carrozza dietro di noi per evitare maggiori risate. Dopo 10 minuti di viaggio *sulle ali della benzina* fummo di ritorno gloriosi e trionfanti in Collegio, e, lo diciamo sinceramente, desiderosi per l'avvenire di... qualche altro simile pensiero gentile.

— Tre nuovi prefetti. — Quando tornerete in convitto, pensate, cari compagni di mettere la testa a partito. Sono venuti per vostri prefetti due sergenti dell'esercito italiano: il P. Rinaldi già prefetto dell'Istituto Massimo, che ha passato tre interi anni nel Campo di Marte; e il P. Iannelli venuto ora ora da Firenze dove era nel Genio nella sezione telegrafisti. Il primo ha preso la Camerata dei grandi, il secondo quella dei mezzani.

Aiutante dei tre prefetti è giunto da Viterbo il R. D. Oreste Seralessandri al quale, come pure agli altri due facciamo i nostri più sinceri auguri.

— Nuovi convittori. — Sono venuti in Collegio i nuovi convittori Sig. Tito Giacchi figlio del Conte Giuseppe Giacchi Console Generale a Sarajevo (Bosnia); il Sig. Giovanni Sanfelice figlio dell'ex-convittore Augusto Sanfelice Marchese di Monteforte; il Sig. Pasqualino De Feo nostra antica conoscenza fin dallo scorso Aprile; il Signor Arturo Paladino figlio del Marchese Alessandro Paladino.

A loro il nostro ben arrivato.

— Al nido. — Al cader delle foglie per la stagione autunnale sono tornati al nido i convittori Gennaro Starita, Carlo Filo, Enzo Telesio, Carlo d'Avalos, Mario Enrico e Giovanni Caracciolo, Francesco Sanfelice, Enrico e Giovanni Puccinelli, Ottavio Saviano, Pasqualino Parlato, Andrea Carlotti, Paolo Piccardo, Ferdinando D'Avalos, Franz Sabatucci, Giuseppe Ventrone.

— Un nuovo professore di matematiche. — Davvero? Così è. Quando tornerete a Mondragone vedrete una faccia nuova, un nuovo professore di matematica giovane di una venticinquina d'anni. Osservatelo meglio: è lui, è proprio lui, il Prof. Gattafoni sbarbato! Sappiamo che i suoi cari figliuoletti l'hanno trovato cambiato in peggio; noi, diciamo la verità, l'abbiamo trovato cambiato sì, ma come si cambierebbe un uomo fatto in un

giovane nel fior dell'età: né certo ci sentiamo mossi a dire col Berni:

Non fia giammai così crudel persona,
Che non pianga a cald'occhi e a spron battuti,
Empiando il ciel di pianti e di starnuti
La barba..... del » Prof. Gattafoni

— **Don Giovanni Rocchi.** — Pochi giorni fa ha fatto ritorno tra noi D. Giovanni Rocchi, ben noto a quasi tutti i nostri lettori quale benemerito antico professore del Collegio, dove è rimasto a insegnare per oltre 30 anni. È tornato ad abitare la sua cameretta tutta in legno nel corridoio dell'osservatorio

— **In bocca al lupo.** — La sera del giorno 6 sono partiti per Roma V. Cortesi, L. Sergardi, C. Ventrone; D. Caracciolo, M. Fabbrocino per rimarginare le ferite più o meno gravi riportate nelle campagne di Luglio.

Sono tornati il giorno 11, dopo terminati gli esami scritti e ora si stanno addestrando per l'imminente lotta degli orali.

— **Promozioni.** — Ci ralleghiamo coi Sigg. Alberto Buchy, Bernardino Filiziani, Pasquale Parlato e Giovanni Puccinelli che hanno felicemente superato, alle scuole comunali di Frascati, l'esame di maturità.

— **Gita e merenda.** — Giovedì 10 i grandi e i mezzanelli si recarono col tramw e colla funicolare a Rocca di Papa; e i piccoli a fare una merendola sul Tuscolo.

— **Dagli inviati di Menelik.** — Il giorno 11 udito che gli inviati straordinari dell'Imperatore d'Etiopia giungevano a Frascati per visitare il Sepolcro del Cardinal Massaia, i nostri piccoli e Don Oreste corsero loro incontro per i viali della Rufinella, e poi scesero con loro fin dentro la Chiesa dei Cappuccini. Visitata la tomba, gl'inviati furono fatti passare alle camere abi-

tate dal Santo Porporato e poi al refettorio del Convento per un modesto rinfresco, e il P. Bovini fu introdotto a rappresentare il Collegio presso Sua Eccellenza Machachà.

All'invito loro fatto di visitare Mondragone fu risposto che gradita era l'offerta e se ne ringraziava vivamente ma che non si poteva accettare per mancanza di tempo.

Usciti dal convento nel rimontare in carrozza, uno degli inviati disse due parole di ringraziamento al R. Padre Guardiano, ma i nostri compagni, per la lontananza in che erano non poterono udire altro che la finale: « priez pour nous »; parole dette con un accento umilissimo e pieno di sentimento tanto che tutti quelli che l'udirono ne rimasero profondamente commossi.

— **Visite.** — Visitarono il collegio il Conte N. Filo il Sig. Cortesi, il Conte e la Contessa Senni, il Signor Luigi Starita, il March. Paulucci, la Sig. Buchy, il Sig. Puccinelli, il P. Grossi Gondi, il P. Gianfranceschi, il Sig. D. L. Lancellotti, l'avv. Saviano, il Conte Tosti, il Sig. A. Parisi, la Baronessa Sergardi, il Conte Brunori, la Marchesa Sanfelice, il Cav. Brando, il cav. Antonino Ventrone.

Vennero pure gli ex-convittori; il Duca Telesio, Armando Koch, Guglielmo Bonelli, Vincenzo Tanlongo, Giuseppe Corsetti, Principe Caracciolo, Marchese Sanfelice, Conte Giovanni De Sangro, Alberto Piccardo.

BIBLIOGRAFIA.

PROF. DOTT. LORENZO ROCCI.

Nuovi Esercizi Greci per la 4^a 5^a Ginnasiale.

È uscita la 3^a edizione di quest'aureo volume da noi più volte annunziato e che ha destato tanta ammirazione tra gl'intendenti, da essere adottato in numero-

(1) APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

Lagrima rasciugate

El viernes de Dolores (*)

Racconto storico pel D. L. Coloma d. C. d. G.

Versione dallo Spagnuolo per D. G.

I.

La quaresima volgeva già alla fine, quando alla città di Siviglia veniva dato il primo annunzio della primavera, dai due soliti araldi: dai fiori dei suoi aranci, e dagl' innumerevoli forestieri che vi accorrono in quella incantevole stagione. I primi la ringono di un certo come d'una corona di sposa; i secondi la invadono come uno stormo di passeri sfaccendati. Quelli la deliziano de' lor profumi; questi, nelle inverosimili narrazioni de' lor viaggi, la dipingono come una Spagna fantastica, quale per buona sorte non è che nella ignoranza o nella malignità di alcuni di questi *touristes* dei due sessi.

(*) *Lagrima rasciugate.* La vera versione sarebbe « Il venerdì dell'Addolorata ».

(1) Siviglia fu la capitale del regno dei Mori nell'Andalusia bassa dal 711 al 1247; quando fu presa dai cristiani, sotto Ferdinando II, dopo un assedio dei più ostinati e gloriosi; e divenne la capitale di parecchi Monarchi spagnuoli.

(2) « Santo Cristo agonizzante ». Era un Crocifisso, così detto in Siviglia.

La quaresima dunque volgeva alla fine, e le numerose confraternite, che v'hanno in Siviglia, celebravano, ciascuna in onore della santa immagine che venerava, quei settenari e quelle novene, il cui splendore e sfarzo han meritato il nome di cattolica per antonomasia alla vecchia città sultana (1), cui il santo Re Ferdinando aggiunse in cima al turbante una croce.

Il primo di aprile si era dato principio al *guinario* (funzioni sacre di cinque giorni) ad onore del *Santo Cristo de la Espiracion* (2), che dovevano terminare appunto il venerdì dell'Addolorata. La piccola cappella, situata nella piazza del Museo, avea spalancato le porte alla moltitudine dei fedeli, che vi si affollavano per venerare quella celebre immagine, la quale rappresenta tanto al vivo l'agonia del Salvatore.

Essa spiccava sul fondo dell'altare, in mezzo ad un ricco parato di velluto nero stellato. Pareva che le sue braccia aperte offrirono a tutti un rifugio: i suoi occhi, già semispenti per la morte imminente, conservavano ancora lo sguardo pieno di misericordia: le sue labbra illividite, che aveano già pronunziato quel *consumatum est*, che aprì agli uomini le porte del cielo, sembravano già prossime a dar l'ultimo respiro, suggello di quell'intreccio sublime d'amore e di dolore, quale era stata tutta la vita dell'Uomo Dio. Appiè della croce stava l'immagine di Maria, gran madre degli afflitti, che a questi suoi figli prediletti offriva a modello quel dolore sì calmo, che sa contenere tutta l'ambascia dell'anima, tanto sconcolato che supera di gran lunga ogni cordoglio, così immenso che uguaglia per la profondità e per l'amarezza il mare.

sissimi Ginnasi sparsi per tutta Italia. Ora basti aggiungere che con questa terza edizione il libro è giunto al 12° migliaio.

Forse sarebbe stato bene procurarne un'edizione stereotipa; perchè crediamo che fra non molto il dotto compilatore dovrà por mano ad una quarta edizione.

P. VIRGILIO MARONE. *Le Egloghe*. Commento del Prof. CAPUZZELLO FORTUNATO.

In questo grazioso volume, pubblicato dalla Società editrice Dante Alighieri, il ch. Prof. Capuzzello è guida sicura per i giovani nell'intelligenza del testo virgiliano. Nella soluzione delle difficoltà egli rivela la lunga pratica della scuola e l'acume di chi sa cogliere appieno il pensiero del poeta latino.

Rende poi anche più utile e dilettevole il suo commento per mezzo di opportuni e sobri raffronti con poeti italiani ed anche greci.

Al ch. Prof. Capuzzello i più sinceri rallegramenti, e in pari tempo l'augurio che il suo libro venga ampiamente diffuso per le scuole d'Italia.

Piccola posta.

V. F. (*Vignola*) — Non si dia pena; ella ha preso due piccioni ad una fava. La sua lettera è stata ricevuta dal vecchio e pubblicata dal nuovo. Continui ad essere col nuovo quel che è stato col vecchio. Grazie di tutto.

C. P. (*Roma*) — Le ha detto nulla il P. Pennacchio? Pel Capo d'Anno aspetto qualche cosa degna di lei.

G. M. (*Roma*) — L'articolo verrà in tempo per quest'altro numero. Ho mandato quando desiderava alla Signora Fronticelli.

G. A. (*Recanati*) — Grazie della lettera; siamo pure noi dei suoi sentimenti. Desideriamo qualche altra cosa prima che entri nel campo di Marte.

P. E. H. (*Enghien*) — Non si dimentichi del nostro giornale. Un suo lavoretto in francese riuscirà graditissimo.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati Stab. Tip. Tuscolano

OSSERVATORIO METEOROLOGICO TUSCOLANO



Alt. sul Mare m. 435.

Lat. N 41° 48' 30" Long. E. da Greenwich 12 41' 47"

SETTEMBRE DECADE I.

	Valore	Data
Barometro 0 Medio	724.50	
« Massimo	731.25	10
« Minimo	719.10	4
Termometro Medio	17.9	
« Massimo	22.0	3
« Minimo	14.9	7
Tensione del Vapore M.	76	
Umidità relativa M.	5.5 c	
Stato del Cielo M.	48.7	
Acqua caduta Alt. in mm.	15	
« Dur. in ore	16.1	
Evaporazione Tot. in mm.	26.6	
Ozono Medio		
Neve. Alt. in cm.		
	Numero	
Giorni Sereni	1	10
« Misti	9	
« Coperti	0	
Giorni con Pioggia.	7	2-7. 9,
« » Neve		
« » Nebbia	1	4
« » Gelo		
« » Brina		
« » Temporale		
« » Grandine.	1	1
« » Vento forte.	2	4, 5.
Vento dominante { inf.	SE	
{ sup	S	

Ardevano sotto il presbiterio (1) dodici grossi cerei, sostenuti da piedistalli d'argento; e davanti a ciascuno vegliava in ginocchio un devoto del Santissimo Sacramento.

Or uno appunto di questi era un uomo avanzato in età più che sessagenaria, nella cui persona si osservava quella specie di abbattimento fisico e morale, che s'insignorisce dell'uomo nei grandi dolori. La sua fronte e a appoggiata al cereo come curvata dal peso di un pensiero; le braccia cadevano penzoloni lungo il corpo; gli occhi erano chiusi; dalle sue labbra sfuggivano a lunghi intervalli parole monche, che parevano implorar qualche cosa, con quella convulsa energia ispirata al dolore dalla fede cimentata nel crogiuolo; e con quell'angoscia terribile dell'anima, di cui solo sollievo sulla terra è il pianto. E pure i suoi occhi restavano asciutti come una sorgente esaurita; e il suo corpo era immobile, a guisa d'una pena fissa nell'anima senza speranza e senza rimedio.

Verso la fine della funzione, il coro intonò le litanie della Vergine, e parve allora che il veglio uscisse del suo letargo: fissò lo sguardo nell'immagine di Maria, e incrociando sul petto le mani, ripeteva col popolo: *Ora pro nobis*. A poco a poco cominciavano allora le lacrime a scendergli per le guance, alleggiandone il dolore; e dal suo petto scoccarono quasi dardi alcuni singhiozzi, che aprivano un varco all'ambascia del cuore; finchè quando il coro giunse al *Consolatrix afflictorum*, un pianto abbondante sgorgò dai suoi occhi; mentr'egli, protendendosi verso l'altare le braccia, esclamava in voce sì alta che tutti l'udirono: *Ora pro nobis! Ora pro nobis!*

Alcune persone si volsero meravigliate a riguardarlo; ma niuno si mosse. Solo una vecchia signora, seduta dietro di lui, levossi in piedi, come ubbidendo ad un impulso istintivo; ma si ripose tosto a sedere sul suo sgabellino portatile; quando poi ebbe fine il sacro ufficio, già entrata la sera, si diresse alla porta, ove di lì a poco giunse anche lo sventurato. La signora diè allora due passi verso di lui, ma subito si ristette, contenuta da quel sentimento di delicatezza, proprio degli animi nobili, che nel compatire e consolare un dolore, cominciano dal rispettarlo; tanto più poi che nulla rivelava che in quel misero, veruno di que' bisogni stringenti, hanno un rimedio solamente nel pronto soccorso. Vestiva egli un abito di corruccio, alquanto logoro sì ma pulito e decente; il suo portamento e le sue maniere eran quelle di una persona della classe di mezzo.

La signora poi, non ostante la sua agilità di membra, mostrava una età molto avanzata: era di tratti delicati e di piccola statura: le copriva la testa una di quelle *mantillas* (1) spagnuole, gravi e modeste ma insieme eleganti, alle quali ora le nostre dame vanno sostituendo lo sfacciato cappello forestiero. La sua bianca capellatura era avviata con semplicità, formandole alle tempie due di quei piccoli ricciolini, che col nome di *nenes* furono introdotti dalla moda a tempo del pettine a tegola e degli abiti di mezzo passo.

(1) *mantilla* chiamasi nella Spagna, quel drappo più o meno elegante di taffetà od ermesino che cuopre il capo e le spalle delle donne.